

1° CONGRESSO

# Lavoro, equità, sviluppo

*per dare un futuro  
a Genova e al Paese*

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE ANTONIO GRANIERO



**CISL**

**GENOVA**  
*Area Metropolitana*

**7-8 Marzo 2013**

**Hotel Regina Elena**  
Lungomare Milite Ignoto 44  
Santa Margherita Ligure



1° CONGRESSO

# Lavoro, equità, sviluppo

*per dare un futuro  
a Genova e al Paese*

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE ANTONIO GRANIERO



**CISL**

**GENOVA**  
*Area Metropolitana*

**7-8 Marzo 2013**

**Hotel Regina Elena**  
Lungomare Milite Ignoto 44  
Santa Margherita Ligure

# UNA POLITICA PER CREARE LAVORO, EQUITÁ, SVILUPPO

Ringrazio i segretari per le tantissime assemblee pregressuali che in questi mesi hanno organizzato nei posti di lavoro e nelle leghe. Ringrazio gli iscritti, le delegate e i delegati che sono stati eletti per partecipare a questo primo congresso delle due unioni sindacali di Genova e Tigullio, per l'appassionato e partecipato dibattito che ci ha condotti fin qui. Ringrazio anche gli ospiti intervenuti, le autorità, i rappresentanti delle istituzioni e i segretari degli altri sindacati per essere presenti a un momento di dibattito e confronto per far avanzare il nostro Paese.

I quattro anni che ci separano dal precedente congresso sono stati gli anni della crisi economica più dura e inedita che la storia dei paesi sviluppati ricordi.

Crisi che nasce nella finanza e arriva con i suoi effetti più nefasti ad aggredire l'economia reale colpendo il lavoro e il welfare.

In Italia prosegue il periodo di recessione e soltanto alla fine di quest'anno è attesa una limitata ripresa, che dovrebbe riportare a valori appena positivi nel 2014. La domanda estera resta la principale fonte di crescita. Le famiglie sperimentano forti riduzioni del reddito e la domanda interna, sia dal lato dei consumi che da quello degli investimenti, è precipitata: una tendenza negativa che proseguirà anche in questo 2013.

Il costo della vita è cresciuto nel corso del 2012 del 3% e le retribuzioni appena dell'1,5%.

Milioni di pensionati nel Paese stanno pagando un prezzo altissimo, colpiti duramente dalla crisi e dalle severe misure di rigore adottate: blocco della rivalutazione delle pensioni, IMU sulla prima casa, tagli al Welfare e aumento ticket e tariffe.

La conseguenza socialmente più allarmante della recessione è la disoccupazione (soprattutto nell'industria e nell'edilizia): secondo i più recenti dati ISTAT si attesta all'11,1% a gennaio di quest'anno, i disoccupati complessivi 2.870.000 con circa un + 650.000 rispetto a un anno fa.

Tra il 2008 e il 2012 si sono persi un milione di posti di lavoro e anche per il 2013 non si prospetta niente di buono.

E' un'emergenza da non sottovalutare: occorre da parte di tutti una forte assunzione di responsabilità.

Nel corso del 2012, nonostante la drammatica caduta del PIL e dell'occupazione, l'Italia ha rispettato l'impegno europeo sui conti pubblici.

Le entrate tributarie dello Stato sono aumentate nonostante l'economia in frenata: si è registrato un aumento strutturale della pressione fiscale del 4,4%, all'interno del quale l'IMU ha avuto un ruolo rilevante.

Tutto questo non è avvenuto per caso: ha richiesto pesanti misure di aggiustamento della finanza pubblica con sacrifici che hanno pesato notevolmente su lavoratori dipendenti e pensionati.

Durante la campagna elettorale degli ultimi due mesi abbiamo sentito di tutto: una sfida populista, demagogica e antieuropea. In sostanza un precipitare all'indietro rispetto a quest'anno di impegno nel ristabilimento di un clima condiviso di responsabilità e collaborazione nei confronti del degrado del bipolarismo, di ripristino della credibilità politica del nostro Paese al livello internazionale.

La campagna elettorale è finita. Le elezioni ci hanno consegnato due dati inconfutabili: il primo è la vittoria del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, il secondo che non è possibile prevedere cosa accadrà nei prossimi giorni in un parlamento dominato da partiti che prima hanno sostenuto Monti esclusivamente sulle politiche di rigore per poi, durante la campagna elettorale, prenderne le distanze scontrandosi fra loro.

Le conseguenze del voto sono da iscriverne ai partiti che non hanno voluto fare le riforme che i cittadini invocano da tempo, e ritornare a fare politica in sobrietà.

Non vogliamo addentrarci nell'agone politico, ma una cosa ci preme dirla al Pd, che ha preso più voti alla Camera e conquistato il premio di maggioranza: si tenti di fare un programma di riforme possibili e non ideologiche, in Parlamento si cerchi la maggioranza. Oggi più che mai, stante anche i risultati elettorali, ci vuole grande senso di responsabilità. Si agisca sulle cause che hanno fatto andare in recessione il Paese per invertire questo trend. Crediamo che in Parlamento si possa trovare ampia maggioranza di persone responsabili per non fare affossare il Paese.

Ci sforziamo di continuare a pensare che un governo si possa avere, e nel rispetto del fiscal compact questo dovrà avere il compito di creare nuovi posti di lavoro, riaccendere la fiammella degli investimenti e dei consumi spenta dall'austerità, liberare risorse per dare risposte ai fornitori della Pa che vantano crediti stimati in almeno 70 miliardi di euro.

Chiediamo al nuovo Governo una svolta nella politica economica: i conti devono tornare non tassando i lavoratori e i pensionati ma attraverso la crescita e l'occupazione.

E non basta siano a posto i conti pubblici: chiediamo di mettere in campo una vera e seria politica di settore per il rilancio dell'economia per reagire allo "shopping industriale" che altri paesi vogliono compiere su importanti asset, difendendo così le nostre imprese, la nostra manifattura che sarà motore propulsore per farci uscire dalla crisi.

C'è necessità di una vera "politica industriale" che sostenga ricerca, innovazione tecnologica, crescita dimensionale delle imprese, internazionalizzazione sia per rafforzare l'export ma anche per investire direttamente sui mercati dinamici dell'Asia e dell'America Latina.

E non basta siano a posto i conti pubblici: vanno realizzate le riforme strutturali avviate e tanto avversate, occorre, anche con il sostegno dell'UE, una politica per la crescita che promuova la domanda interna con un fisco più equo, con la lotta alle grandi disuguaglianze di reddito che si sono determinate in questi anni a danno dei salari e dei posti di lavoro.

Nel nostro bel Paese ci sono le tasse più elevate del mondo, una burocrazia soffocante per i cittadini e le imprese, infrastrutture vecchie, obsolete, scarse e scadenti, ostacoli alla ricerca e ai ricercatori, corruzione.

Il Parlamento ha mancato l'impegno che si era assunto in merito alle riforme istituzionali, compresa quella elettorale. Ciò che è ancor più grave è l'aver opposto resistenza con ogni mezzo alle "riforme strutturali" per reperire enormi risorse mal spese e creare le condizioni esterne per la crescita (semplificazione, liberalizzazione, riduzione dei costi della burocrazia, delle istituzioni e della politica, contrasto alla corruzione, dai lavori pubblici alla sanità).

E' proprio la dipendenza dalla spesa pubblica per soddisfare gli interessi corporativi e l'organizzazione feudale del potere a togliere credibilità e autorevolezza ai partiti. Tutti abbiamo potuto constatare le difficoltà in ambito parlamentare del Governo rispetto alla legge sulla corruzione, le reazioni corporative e localistiche sulla giustizia, i tentativi dello stesso Parlamento di vanificare le misure sui costi della politica a livello nazionale e locale, la lentezza di realizzazione dell'associazionismo comunale e dell'area vasta dei servizi.

Nessun partito e schieramento è in grado di affrontare da solo i temi indicati: risolverli vuol dire trasformare l'Italia, proseguire nei processi di liberalizzazione colpendo interessi diffusi, riformare il sistema politico e l'assetto istituzionale. E' necessario un grande impegno collettivo.

Vanno recuperati impostazioni e valori del federalismo solidale che mettano al centro autonomia e sussidiarietà istituzionale e sociale: condizioni prime della partecipazione e della responsabilizzazione dei cittadini.

Va semplificato il sistema istituzionale rispetto a province (da abolire tutte), comuni (da associare definendo le aree vaste per i servizi), i molti enti inutili creati da regioni e AA. LL., nonché i costosi apparati e organismi societari dei servizi pubblici locali.

Va riconsiderato con attenzione, alla luce di questi interventi, il federalismo anche sotto il profilo fiscale: che sia solidale, che non viva di trasferimenti statali e addizionali ma sia veramente responsabile nel prelievo e nella spesa per i cittadini.

Sulla sostenibilità finanziaria siamo decisamente contrari a mettere in discussione la scelta universalistica e ad aprire a prospettive di una sanità pubblica per i poveri e di una per i ricchi, finanziata dalle assicurazioni private.

La revisione del federalismo deve comportare anche una profonda riforma di sistema del Servizio sanitario nazionale, che non chiuda gli occhi rispetto a una dinamica della spesa insostenibile per i nostri conti pubblici.

A chi chiede più debito pubblico noi contrapponiamo una strategia riformatrice per migliorare il servizio e ridurre i costi attraverso la definizione dei livelli essenziali di assistenza da garantire a tutti, con i relativi bisogni e costi standard (condizione per una efficace spending review), della priorità della prevenzione, della integrazione socio-sanitaria nel territorio, della specializzazione dell'accesso ospedaliero, di una governance per una gestione virtuosa e partecipata. Nella gestione della sanità va inoltre combattuta seriamente e a fondo la piaga della corruzione.

Per noi la strada della partecipazione dei cittadini alla spesa è quella della sussidiarietà sociale: soprattutto di un welfare, a partire dalla sanità, sostenuto da contrattazione e bilateralità, fiscalmente agevolate, che comprenda anche familiari e pensionati. Il presupposto è sempre un servizio pubblico universalistico, rinnovato e qualificato.

Abbiamo apprezzato l'introduzione della Tobin tax, lo stanziamento per incentivare il salario di produttività: ma al nuovo Governo chiediamo la riforma fiscale come atto di giustizia per le persone oneste di questo Paese.

La riforma degli ammortizzatori ha ridotto le risorse necessarie a fronteggiare la crisi dell'occupazione con le diverse tipologie di ammortizzatori sociali già efficacemente utilizzati sia eliminando la cassa integrazione straordinaria per chiusure di aziende, sia introducendo l'ASPI che riduce il periodo che era garantito dall'indennità di mobilità.

L'Accordo sulla produttività è un grande risultato che appartiene alla Cisl e fa avanzare la nostra strategia partecipativa. Si è raggiunto senza la firma della CGIL, bloccata dal solito abbraccio paralizzante della FIOM.

Su tutto ha vinto la nostra determinazione rispetto a un percorso volto a spostare il baricentro della contrattazione dal livello nazionale a quello aziendale/territoriale in modo da favorire la produttività, valorizzare il lavoro, incrementare i salari.

Puntiamo a consolidare l'impresa facendo prevalere le spinte cooperatrici su quelle conflittuali e rendendo coprotagonisti il management, i lavoratori, i rappresentanti sindacali.

La crisi rappresenta il terreno più difficile dove svolgere la prova, poiché ci fa smarrire il senso di quello che possiamo fare come individui e persone. Non possiamo chiuderci in difesa, dobbiamo uscire dall'isolamento e dall'impotenza, assumerci le nostre responsabilità.

Certo l'Accordo sarà tanto più efficace quanto più il mercato sia libero dalle posizioni di rendita e le imprese investano nelle innovazioni tecnologiche e organizzative, di processo e di prodotto. In questo contesto la contrattazione aziendale/territoriale deve premiare la produttività da innovazione e dal maggiore impegno dei lavoratori che partecipano a questa continua riprogettazione dei processi produttivi.

Non hanno alcun fondamento le obiezioni strumentali sul venir meno della difesa del salario reale, sulla compromissione dei minimi contrattuali uguali per tutti, su una deregolazione selvaggia di orari, mansioni, applicazione delle nuove tecnologie, in quanto il tutto oggetto di contrattazione. Secondo l'impegno previsto si stanno rinnovando i CCNL: da quello dei chimici, degli alimentaristi, dei telefonici a quello dei meccanici - ancora una volta non firmato dalla FIOM - senza un'ora di sciopero e, in questa situazione, con 130 euro di beneficio per i lavoratori.

Per noi la sfida è dimostrare che la contrattazione decentrata, la bilateralità e il welfare contrattuale non sono lo smantellamento del contratto nazionale, bensì risorse vere che possono aumentare produttività e salario. Molti lavoratori sono esclusi dalla contrattazione nel posto di lavoro e per questo insistiamo affinché sia allargato lo spazio della stessa contrattazione aziendale e territoriale, sia nei contenuti che nella esigibilità.

La contrattazione deve intervenire sempre più sulla gestione del cambiamento e dell'innovazione, sulla responsabilità sociale delle imprese, sul welfare aziendale o locale. Su questi temi si può realizzare una partecipazione motivata dei lavoratori alla vita dell'impresa: è questo un vero contributo alla democrazia economica e quindi alla democrazia reale.

Del resto l'efficienza e la competitività delle imprese dipendono sempre più dall'apporto consapevole dei lavoratori, dalla loro valorizzazione personale e professionale, dalla capacità del sindacato di promuovere la comprensione dei meccanismi aziendali e la possibilità d'influenzare le decisioni strategiche delle imprese.

L'accordo sulla produttività va esteso al settore pubblico e riaperta la contrattazione nazionale. In tutta Europa i lavoratori pubblici sono sotto attacco. Una politica di pura difesa e di rifiuto degli interventi non porta ad alcun risultato, anche a fronte di scioperi ripetuti. E' necessario sporcarsi le mani, affrontare i problemi con soluzioni alternative.

Il punto è che sistema produttivo e sistema amministrativo, entrambi, azienda per azienda attraverso gli specifici piani industriali, devono misurarsi con gli stessi indicatori di efficienza e di efficacia. Dobbiamo creare una moderna coerenza tra modello produttivo e modello amministrativo; anche quest'ultimo, abbandonando ogni autoreferenzialità, deve misurarsi con profonde trasformazioni, nuove esigenze e priorità, nuove domande e competenze professionali, innovazioni tecnologiche bene integrate ed efficienti.

Chiediamo con assoluta priorità una legge per la non autosufficienza con relativo fondo adeguatamente finanziato, quale gesto di civiltà che ci avvicinerrebbe alle grandi nazioni europee.

Dobbiamo costringere il Governo a investire sulla mobilità sociale legata al merito, a investire sulla scuola, sull'università, sulla ricerca, sui talenti e sulle infrastrutture di rete.

Sarebbe molto bello sentire dal nostro nuovo Premier le stesse parole pronunciate da Obama al suo insediamento:

*“Vi chiederò di aiutarmi a ricostruire questa nazione: mattone su mattone. Sarò sempre onesto con voi: vi ascolterò, anche se la penseremo diversamente. Il cammino davanti a noi sarà duro e ci sarà bisogno di stare uniti”.*

## **LA NOSTRA COMUNITA' LOCALE**

Genova, così come tutta la provincia, sta vivendo questa fase di recessione fatta da poche luci e molte ombre. La crisi investe i grandi Gruppi, il tessuto delle piccole e medie imprese, il settore pubblico, il terziario così come l'edilizia.

Viviamo in una provincia con una emorragia costante di abitanti, con sempre meno giovani e che invecchia inesorabilmente: se non si riesce a trovare un modo per promuovere crescita e sviluppo, e quindi la possibilità di lavorare, la nostra città è destinata inevitabilmente al declino.

Per questo motivo intendiamo impegnarci insieme a istituzioni, forze sociali e imprenditoriali, per non assistere impassibili alla perdita di quel patrimonio di saperi e conoscenza.

Ai comuni chiediamo di rendere la macchina amministrativa efficiente affinché la P.A. non venga vissuta come un orpello ma come valore e produttore di ricchezza.

Chiediamo che si affrontino concretamente politiche per evitare gli sprechi, che sono tanti, tantissimi al centro ma anche in periferia, e che questo diventi approdo e traguardo per un nuovo modo di consumare e produrre.

Occorre azzerare le consulenze clientelari, che sono fonte di inquinamento della pubblica amministrazione, e valorizzare invece sempre più i lavoratori meritevoli, ristabilendo un giusto equilibrio dirigenti-dipendenti.

Le aziende partecipate o di proprietà pubblica, oltre a soffrire i continui mutamenti delle normative di riferimento, patiscono anche gli effetti dei tagli subiti dagli enti locali e la conseguente carenza di risorse per i contratti di servizio: per questo motivo diventa inevitabile fare una riflessione sulla loro natura e sulla loro gestione.

Anche per quanto riguarda il gas-acqua la situazione è allarmante: il Gruppo Iren è pesantemente indebitato, ha compiuto scelte strategiche che hanno triplicato in due anni i debiti e il valore delle sue azioni è fortemente calato. Gli investimenti sul nostro territorio si sono sensibilmente ridotti e non si riesce a intravedere nessuna luce in fondo al tunnel. Il rischio che si corre è di pagare una situazione che vede una politica cittadina molto debole proprio nel momento in cui viene ridefinita la governance del Gruppo. Siamo sempre in attesa di un piano industriale di lacrime e sangue che proprio per l'incertezza degli scenari tarda ad arrivare.

Aster soffre l'ormai cronica mancanza di risorse che ne mette a repentaglio la continuità: il tutto nella apparente indifferenza dell'amministrazione che non comunica quali soluzioni intende trovare per mettere azienda e lavoratori in sicurezza. La mancanza di risorse e le norme sulla revisione di spesa strozzano l'azienda e i lavoratori: se non si trovano strade nuove il rischio è quello dell'insostenibilità.

Un primo passo per noi è la costituzione in una unica holding per le aziende partecipate affinché si riducano costi, abbassino le tariffe per i cittadini e migliorino efficienza e qualità dei servizi resi.

## **TRASPORTO PUBBLICO**

Una fra le partite più importanti sullo scacchiere politico e occupazionale che interessa il nostro territorio è quella che riguarda le aziende del trasporto pubblico urbano.

Per quanto riguarda quelle operanti sul nostro territorio provinciale la situazione è ormai di una di gravità straordinaria: se non si corre al più presto ai ripari verrà messa seriamente in discussione la loro stessa esistenza, non avendo i comuni abbastanza risorse per investire sulla mobilità delle persone.

Le ragioni che hanno portato al tracollo il nostro Tpl hanno origini diverse: il taglio dei finanziamenti da parte dei governi che si sono succeduti, la mancanza di un piano strategico per la mobilità cittadina e infine perché si sono sempre ripianati i disastri fatti da chi ha amministrato l'azienda. Finché il Comune di Genova aveva la disponibilità economica per coprire i buchi di bilancio aziendali,

disponibilità determinata anche dalla vendita del proprio patrimonio immobiliare, l'Amt si è mantenuta in equilibrio. Dal momento che i rubinetti da Roma si sono chiusi e i finanziamenti hanno iniziato a venir meno si è scoperto di non poter più mantenere questo regime: ecco che l'assenza di un piano strategico ha cominciato davvero a pesare, così come la mancanza di politiche di tipo industriale praticate dal management, di politiche di contenimento dei costi (gasolio, assicurazione, manutenzione automezzi etc) ma anche di direzione politica da parte della Regione (bacino unico, integrazione gomma/ferro). Problemi ai quali si sommano altri problemi: un numero eccessivamente elevato di dirigenti e addetti agli uffici, bassa velocità commerciale, elevata evasione del ticket di viaggio cui non corrisponde un adeguato sistema di controllo (il fatto che non esistano tornelli all'ingresso della metropolitana è indicativo), linee a basso traffico di passeggeri trasportati data la particolare morfologia del territorio cittadino e provinciale. Tutti questi elementi hanno di fatto contribuito al dissesto strutturale di Amt e della stessa Atp, portandole quasi al collasso.

Allora cosa bisogna fare, nell'immediato, per cercare di garantire un futuro all'azienda e ai lavoratori? Innanzitutto rendere appetibile e competitivo l'uso del mezzo pubblico a scapito dell'auto attraverso la creazione di parcheggi d'interscambio (alla Fiera, a Genova Est, area Miralanza, Vtc a Voltri, a Multedo), favorire l'utilizzo di bigliettazione elettronica per misurare la quantità e qualità del passeggero trasportato. E poi assicurare puntualità e pulizia degli automezzi, servizio universale garantito, il resto a pagamento secondo il reddito Ise, servizio alternativo linee minori, car sharing, allungamento della linea metropolitana (Valbisagno, Terralba, San Martino). Queste sono politiche che il pubblico deve attuare: senza pensare che "privato è sempre bello" (esperienza che abbiamo peraltro già vissuto). E poi c'è necessità di un piano della mobilità allargato tra gli operatori che trasportano persone e merci perché obiettivi comuni, che sono di valore economico, restano la puntualità (trasporto pubblico) e la velocità (trasporto merci).

## **SOCIO SANITARIO**

La condizione che sta vivendo il nostro Paese e il conseguente taglio di risorse dal centro alle autonomie locali ha sortito l'effetto di porre in evidenza tutti i nodi non risolti da anni nella sanità ligure e genovese.

Nella nostra regione abbiamo vissuto sulla pelle i risultati di una mancanza di reale programmazione e decisione da parte della giunta regionale sulle politiche sanitarie, abbiamo visto il succedersi di piani regionali di riassetto contraddittori, comunque mai concretamente applicati: vanificati spesso dai diversi interessi contrastanti e peculiari espressi dai consiglieri preoccupati esclusivamente di mantenere consenso nei propri territori di provenienza o all'interno di lobbies potenti,

senza interessarsi di garantire efficacia e sostenibilità economica all'intero sistema regionale.

Questo insieme pernicioso ha fatto sì che, in questi ultimi anni, si sia messa in pratica solo una serie di tagli lineari volti al mero risparmio di denaro per fronteggiare la riduzione di rimesse dal Governo centrale, senza che vi sia stata una reale riorganizzazione dei servizi socio-sanitari: a partire dall'accorpamento degli assessorati (sanità e sociale) e di conseguenza delle risorse destinate, senza una vera integrazione socio-sanitaria nei distretti, senza una verifica delle esigenze dei territori rispetto alla rete ospedaliera che non tenesse conto esclusivamente delle indicazioni ministeriali ma anche della morfologia propria della nostra regione, della composizione della popolazione, delle patologie più diffuse, dell'età anagrafica, della presenza di anziani soli, dei cittadini non autosufficienti.

Inutile sottolineare che il territorio metropolitano cittadino rappresenti oltre il 50% del problema sanitario dell'intera regione: l'estensione e la complessità della realtà metropolitana genovese è tale che, senza nulla togliere alle peculiarità e alle problematiche degli altri territori, non può essere affrontata se non attraverso una visione d'insieme e senza pregiudiziali pseudo campanilistiche.

Per quanto riguarda la rete ospedaliera, il meccanismo di risparmio messo in campo dalla Regione Liguria si è concretizzato in un ulteriore taglio di posti letto per acuti distribuito su tutte le AO del territorio. Naturalmente Genova città e le sue AO sono state le più colpite in base esclusivamente a un criterio di ordine di grandezza: chi è più grande può tagliare di più. Purtroppo tale decisione ha colpito pesantemente l'efficienza del sistema e non ha portato i risparmi auspicati, se non virtualmente. Nel nostro territorio il ricorso al pronto soccorso è numericamente elevatissimo e qualitativamente molto spesso improprio. Tale anomalia è dovuta alla mancanza di risposte da parte del territorio rispetto alle esigenze che possono insorgere ad esempio tra i portatori di patologie croniche, tra gli anziani scompensati, tra i pazienti post-acute dimessi dai reparti e stagionalmente per complicanze dovute a malattie influenzali o eccessivo calore. I medici di medicina generale sono indisponibili al di fuori dei propri orari di studio e la guardia medica, in mancanza di un quadro clinico accurato, il più delle volte veicola i pazienti appunto verso i pronti soccorso.

Tale situazione consente anche di comprendere l'attaccamento e le iniziative di difesa a oltranza messe spesso in campo dai comitati, dai cittadini in difesa dei presidi ospedalieri destinati alla chiusura. Indipendentemente dall'efficacia terapeutica, purtroppo spesso dubbia in quanto non sono più attrezzati nel rispondere a reali emergenze di pericolo di vita, i pronti soccorso sono visti quale unica risposta sul territorio soprattutto nelle ore notturne e nei giorni festivi. Quindi chi ha necessità vi si rivolge: da Lavagna a San Martino, da Rapallo al Galliera, da Sestri Levante a Villa Scassi si vivono giornate convulse senza riuscire, peraltro, a dare risposte ai

cittadini se non dopo ore di attesa, spesso in condizioni al limite della sopportazione sia per gli utenti sia per gli operatori addetti.

La seconda immediata conseguenza è che i ricoveri veicolati dai pronti soccorso intasano di fatto i posti letto, tagliati dalle manovre di risparmio regionali, impedendo la regolare attività programmata e di elezione delle AA.OO.

Come possiamo intervenire in una situazione così deteriorata? La condizione ideale sarebbe avere la possibilità di sublimare il sistema e ricostruirlo in base a criteri nuovi di efficienza e sostenibilità economica.

La Cisl chiede un rafforzamento del ruolo dei distretti socio sanitari, finalmente integrati, attraverso l'affidamento di un budget economico agli stessi, la presa in carico di una serie di cronicità che saranno in quella sede monitorate e che, a regime, eviteranno il ricorso ai presidi ospedalieri. La costituzione della cartella clinica informatizzata che garantisca al paziente che oltre al proprio medico di medicina generale, sia il distretto che l'ospedale siano al corrente delle patologie che lo affliggono e delle terapie prescritte. Infine chiediamo una sperimentazione che utilizzi le strutture ospedaliere dismesse trasformandole progressivamente in ospedali di distretto che possano dare risposte concrete sul territorio alle emergenze di bassa e media intensità h24 scongiurando il ricorso al pronto soccorso, con una gestione affidata a consorzi di medici di medicina generale e con l'impegno da parte della Regione a trattare con gli stessi un loro nuovo ruolo e coinvolgimento a livello di sperimentazione regionale, auspicando una nuova sensibilità anche a livello di convenzione nazionale come dall'ex Ministro Balduzzi indicato nella sua riforma della sanità.

Ovviamente l'area metropolitana genovese è tra le più interessate, ma anche la più problematica nella realizzazione di questo progetto. L'impegno nostro è far sì che si concretizzi quanto concordato. Siamo consci che non rappresenterà una definitiva soluzione per il socio-sanitario a Genova: certamente però sarà migliorativo rispetto all'esistente.

## WELFARE

Il mancato trasferimento di risorse ai Comuni ha generato notevoli difficoltà nell'assicurare i servizi legati ai bisogni della famiglia e dei cittadini.

Quello di Genova non fa certo eccezione: nonostante le nostre precise e reiterate richieste non è stato in grado neppure di quantificare il numero dei destinatari dei diversi servizi, né di individuare se vi fossero persone o nuclei familiari beneficiari di più interventi a proprio favore a fronte di altri, nelle stesse condizioni, di fatto esclusi da tutto per incapacità dei fondi destinati.

Da anni ormai le risorse del Comune di Genova non consentono di attuare significativi interventi per i cittadini in difficoltà, se non per una parte di quelli che versano in condizioni di massima indigenza. Addirittura la parola "sociale" viene oramai comunemente associata alla completa povertà. Ma le difficoltà hanno anche altre radici oltre a quelle economiche: esistono nuclei familiari dove la presenza di non autosufficienti rappresenta un insostenibile aggravio del lavoro di cura. Ci sono molti anziani soli, altre famiglie con figli piccoli che non intendono affidare al nido e moltissime altre variegate problematiche.

Queste famiglie, questi anziani hanno quale unica possibilità la ricerca sul libero mercato di aiuto a pagamento, senza peraltro avere garanzia alcuna. E' difficile quantificare la massa di denaro che, per diverse esigenze, i genovesi sborsano per garantirsi una qualità di vita accettabile quando si trovano in stato di difficoltà. Quel che è certo è che è molto significativa.

D'altro canto i lavoratori interessati a questi servizi, siano essi Italiani o stranieri, molto spesso non godono di alcuna garanzia né contrattuale né salariale: allora perché non immaginare un percorso attuato e garantito dai comuni, attraverso l'allargamento dell'offerta, che consenta alle famiglie che si rivolgono al mercato privato o ad aiuti di prossimità (lavoro nero) e che pagano sul libero mercato di avere a disposizione operatori qualificati e garantiti?

In questo modo si incanalerebbe la grande quantità di denaro privato che comunque esce dalle tasche dei cittadini verso la creazione di buona occupazione favorendo l'emersione di lavoratori dal nero. Certo attuare un progetto così costruito implicherebbe da un lato il superamento di barriere ideologiche tuttora purtroppo esistenti, dall'altro la reale determinazione a ripensare il welfare non come qualcosa di residuale destinato ai poveri, ma come una ricchezza insita nel principio di sostegno e sussidiarietà.

## PORTO

Il vecchio P.R.P. del lontano 2001 non ha ancora esaurito di completare il disegno delle opere in esso delineate, e questo deve portarci a compiere una seria riflessione sullo spreco delle risorse, umane e finanziarie, insita tra discussione/decisione e realizzazione.

Nonostante la crisi molte imprese portuali a partire dal Vte hanno chiuso un 2012 con significativi incrementi di traffici: oggi il nostro porto supera i 2 milioni di teu, elemento che di fatto alleggerisce la crisi che la città sta vivendo in altri significativi settori (industria, edilizia e terziario). Solo nel mese di gennaio 2013 il Vte ha chiuso con la movimentazione di 93.977 teu, nuovo massimo storico per il primo mese dell'anno. Rispetto allo stesso mese del 2012, nel quale furono movimentati 92.666 teu, c'è stato un incremento dell'1%.

Ma la nostra preoccupazione rimane: per il calo delle ore di utilizzo dei soci della Compagnia Unica, così come per i lavoratori di Riparazioni navali ed Ente Bacini.

Sulle ultime considerazioni nasce il nostro rammarico, principalmente per due motivi. Il primo: ci sono voluti ben 12 anni per iniziare a vedere molte opere del vecchio PRP (riempimenti, allungamenti etc.).

Secondo: l'idea di realizzare il 6° bacino sta ormai tramontando: ma se questa è la scelta, la proposta di adeguare a superbacino uno degli attuali ci vede comunque favorevoli. A condizione però che si costruisca un crono-programma serio rispetto ai tempi e alle risorse che scongiuri la perdita di interventi su grandi navi.

Ciò detto, va chiarito che noi riteniamo ancora necessaria e prioritaria la realizzazione di un superbacino nel nostro scalo portuale: questo anche in considerazione del fatto che i due maggiori operatori del settore hanno vinto la gara a Marsiglia per la riparazioni di grandi navi, togliendo valore alla nostra economia.

Come Cisl vogliamo dare un contributo e guardare al porto del domani in vista del nuovo P.R.P. poiché riteniamo che ogni discussione vada affrontata in una logica di strategia di sistema guardando non solo al porto, ma anche alle regioni circostanti; e altrettanto crediamo debbano fare le regioni affinché il nostro scalo diventi sempre più porta tra Mediterraneo e Centro Europa.

Dal porto “delle nebbie” al porto che fa “sistema a rete” nelle azioni di pianificazione, istituzionali e legislative per competere sempre più su scenari globali ed essere fonte di attrattività per gli operatori mondiali.

Bisogna ricercare continuamente soluzioni innovative sul piano tecnologico e organizzativo per rendere il processo portuale e logistico efficiente se vogliamo competere con gli altri sistemi portuali e logistici del Mediterraneo e non solo.

Diventano necessari interventi per meglio utilizzare gli spazi, sfruttando - ma anche ottimizzando e non sprecando territorio - interventi sulle infrastrutture viarie e ferroviarie. Occorre continuare nell'opera di sostenibilità ambientale finalizzando gli interventi al risparmio energetico, alla qualità dell'aria e dell'acqua, al rumore e alle rinnovabili.

Il porto quindi deve essere sempre più punto di attrazione di investimenti e attività non solo per mantenere e ampliare il lavoro tradizionale, ma anche per farne un luogo di ricerca tecnologica avanzata per una nuova occupazione.

Il progetto di sviluppo del porto di Genova si basa su tre pilastri fondamentali

- Voltri
- Bettolo
- Multipurpose

Queste infrastrutture sono fondamentali in ottica futura: è necessario recuperare il tempo perduto, a cominciare dalla realizzazione di Calata Bettolo, pensata ormai più di vent'anni fa.

Altro elemento: la Cisl per il futuro sviluppo del porto di Genova ritiene strategico l'aeroporto Cristoforo Colombo, per il quale auspica che i soggetti partecipanti alla gara d'assegnazione abbiano i requisiti indispensabili per portarlo a un completo sviluppo. Contestualmente alla salvaguardia dei livelli occupazionali riteniamo che, a fronte dei richiesti ed augurabili investimenti, vi sia la garanzia di un futuro rafforzamento degli organici.

In merito al finanziamento delle autorità portuali chiederemo al nuovo Governo di trovare le più opportune soluzioni atte a garantire la definitiva e totale autonomia finanziaria delle stesse.

## **BUONA IMPRESA PER BUONO LAVORO**

Se il Paese si deve misurare sul complesso delle politiche industriali, molto dipende anche dai territori e dalla politica che li governa.

Genova, dopo la grande fase di ristrutturazione dell'impresa pubblica legata all'Iri, ha saputo trovare un assetto industriale di grande respiro sia a partecipazione pubblica che privata. Ma questo sistema va preservato anche attraverso scelte oramai non più rinviabili.

C'è necessità di aree da dedicare alle imprese e alla logistica per attrarre, far crescere e mantenere le aziende sul nostro territorio. Un ruolo primario lo giocano le infrastrutture: siano esse materiali, che per noi sono irrinunciabili (Terzo Valico, Gronda di Ponente così come quella di Levante) che immateriali (laureati, con master, ricercatori etc.), che facciano da volano per la nostra economia.

La Cisl fa appello a tutte le parti istituzionali e sociali del territorio per costruire insieme un **PATTO PER LO SVILUPPO E PER IL LAVORO** finalizzato al mantenimento della presenza dei giovani e alla coesione sociale della nostra provincia.

Ci siamo battuti e ci stiamo battendo affinché realtà industriali importanti e strategiche come Fincantieri e Finmeccanica rimangano a Genova: siamo pronti a mettere in atto tutto ciò che è nelle nostre possibilità per rendere sempre più competitivi questi asset produttivi del territorio e del Paese.

FINCANTIERI: dopo aver scongiurato la chiusura dello stabilimento di Sestri Ponente si è oggi in attesa di far partire l'iter procedurale per il ribaltamento a mare dello stesso, opera necessaria per il suo mantenimento e futuro sviluppo. A seguito della consegna della seconda Oceania, nel maggio 2012, il cantiere è ripartito in autunno con la costruzione dei cassoni per sollevare il relitto della “Costa Concordia” e con la realizzazione della chiatta.

Si stanno aprendo spiragli per la costruzione di una nave da crociera: siamo ovviamente pronti a fare la nostra parte per acquisire questa importante commessa.

Finmeccanica ha in corso una profonda internazionalizzazione che la sta mutando radicalmente, trasformandola da una Società nazionale para-statale ad una multinazionale di riferimento.

Si appresta a consolidare la propria presenza e leadership nei principali mercati, in particolare USA, Regno Unito, Medio Oriente, Asia e Russia.

Per la Cisl le sfide dell'energia, l'utilizzo di fonti rinnovabili, i trasporti e le moderne infrastrutture potrebbero consentire al Gruppo di potenziare ambiti di intervento a partire da bisogni essenziali per il nostro Paese e per il mercato internazionale. Purtroppo l'intenzione manifestata da Finmeccanica di procedere a dismissioni di aziende del settore civile quali Ansaldo Energia e Ansaldo STS e le modalità del progetto stanno creando a Genova e in tutto il Paese grande allarme e preoccupazione. Il Gruppo Finmeccanica continua a perseguire una strategia di carattere esclusivamente finanziario: è infatti del tutto evidente l'assenza di un piano industriale. Le due aziende citate sono sane e producono utili, si muovono su mercati strategici, hanno la necessità di appartenere ad un grande Gruppo che investa nel modo adeguato. Sono insomma due fiori all'occhiello per noi assolutamente irrinunciabili.

La paventata dismissione di queste aziende fa temere da un lato la perdita o il ridimensionamento di realtà produttive strategiche in un territorio che ha già subito in passato colpi durissimi alla sua struttura industriale, dall'altro il rischio che operazioni di questo tipo producano consistenti esuberi negli organici, in un contesto peraltro già fortemente colpito. Per queste ragioni la Cisl esprime la netta contrarietà alla vendita, proprio per evitare che scelte del genere finiscano col creare nel tempo drammatici risvolti di tenuta industriale e occupazionale.

A preoccuparci anche la fusione di Selex Elsag- Selex S.I.- Selex Galileo, e il lungo silenzio cui stiamo assistendo pensiamo non possa portare niente di buono. Siamo in assenza di un piano industriale, si paventa il rischio di molti esuberi strutturali e dismissioni di settori di business civili come automazione postale, automazione aero-portuale, ICT con pesanti ricadute di Elsag a Genova.

Anche per quanto riguarda ILVA nutriamo grande preoccupazione. Ci allarmiamo il contesto siderurgico internazionale, in forte calo, e i bassi carichi di lavoro. L'Accordo di Programma, che dura ormai da 6 anni, ha portato questa società da 3000 a circa 1700 dipendenti.

A tutto ciò drammaticamente si somma la crisi provocata dalla controversia tra Magistratura, Governo e Gruppo Riva sul sito di Taranto, che mette a repentaglio non solo il contesto occupazionale degli stabilimenti Ilva ma dell'intero Paese, nella fosca prospettiva dell'assenza di un produttore d'acciaio.

L'accordo di programma per il trasferimento di PIAGGIO AERO da Finale Ligure al nuovo sito di Villanova d'Albenga e lo smantellamento e ricostruzione della cabina di verniciatura dello stabilimento di Genova, da realizzare per liberare il rio Chiaravagna, mettono a rischio il mantenimento del nostro sito produttivo all'interno del quale operano 545 dipendenti, poiché l'operazione impegna l'azienda da un punto di vista economico a ricostruire la cabina, e la stessa potrebbe essere tentata di trasferire tutto su Villanova.

Vogliamo inoltre esternare al Congresso tutto il nostro rammarico non solo per non aver potuto salvato un'azienda storica quale la CENTRALE DEL LATTE, ma anche perché nessun imprenditore genovese si sia fatto avanti per avanzare un'attività produttiva nello stabilimento di Fegino. Adesso pare che una multinazionale della logistica portuale e aeroportuale, che ha già avviato un'attività in Liguria, abbia deciso di investire su quel sito ricollocando i 70 lavoratori ex Parmalat-Lactalis, oggi in cassa integrazione. Se questa ipotesi dovesse arrivare a compimento sarebbe l'ennesima dimostrazione dell'efficacia del lavoro di mediazione del sindacato e dell'unione di intenti con gli enti locali.

La collina hi-tech degli ERZELLI può essere sicuramente motore di sviluppo della città e le parole del Rettore all'inaugurazione dell'anno Accademico ci fanno sperare che le risorse per il trasferimento dell'università si riescano a trovare. Serve però un patto che assicuri che le aziende insediate, a fronte di utilizzo di fondi pubblici, non dismettano attività e non riducano occupazione come sta oggi facendo Ericsson.

Non bisogna dimenticare che nel nostro territorio sono presenti altre realtà strategiche del settore industriale italiano ed europeo. Quello automobilistico, con Ti Group Automotive Systems e Lames. Il medicale, con Esaote, l'informatico con Datsiel. Il settore dell'automazione con Abb e Siemens, la chimica con Faci e l'acciaio di precisione con Arinox.

Vogliamo anche ricordare l'importanza delle tantissime aziende nel campo dell'artigianato, in particolare nella Fontanabuona, che chiedono come tutte le imprese un fisco amico che faccia loro pagare il dovuto dopo aver incassato e non prima, e un sistema creditizio che le sostenga.

Come Cisl chiediamo alla Regione che pur nella contingenza delle ristrettezze economiche che stiamo vivendo metta a disposizione risorse per incubatori di imprese Smart sui temi legati ad energia, ambiente e sostenibilità per aiutare a far ripartire il motore dello sviluppo.

## EDILIZIA

Per uscire dalla crisi il nostro Paese deve prevedere tra le altre cose di riconsiderare le debolezze infrastrutturali in cui viviamo, sia dal punto di vista di rete autostradale, ferroviaria, logistica/portuale, che di debolezze legate ai fenomeni sismici e idrogeologici che hanno fatto pagare al Paese, anche recentemente, tante vite umane.

Riteniamo sia sempre più necessario realizzare un programma organico d'interventi mirati sulla sicurezza, sia dal punto di vista immobiliare che infrastrutturale.

Questo significherebbe oltretutto offrire al settore dell'edilizia un'opportunità concreta di rilancio che porterebbe anche da questo punto di vista a una ripresa forte del Paese, fermando la grave e pesante emorragia di posti di lavoro nel comparto. Basti pensare che solo nell'anno passato in Liguria sono andate perse un centinaio di aziende sia storiche che nuove, persi addirittura 1500 addetti, che non sono più stati rioccupati nel settore. Il 2012 è stato la "Caporetto" dell'edilizia: le opere pubbliche sono precipitate del 37%, l'edilizia privata ha visto più che dimezzato (meno 59%) il numero di permessi per costruire. Per capirci: a Genova il volume delle concessioni edilizie nel 2012 è stato inferiore a quello del Comune di Recco. Colpa anche dello stallo del PUC, il nuovo piano urbanistico comunale che, adottato dall'ex giunta Vincenzi, dovrà essere approvato dal nuovo consiglio comunale alle prese con centinaia di osservazioni pervenute da enti, associazioni e semplici cittadini.

Negli ultimi 4 anni l'edilizia ha perso 360 mila occupati, che diventano 550 mila se si considerano settori collegati e indotto. Se il tracollo dei permessi per costruire è sintomo del perdurare della crisi, anche nel 2013 si avranno minori investimenti e aumento di disoccupazione. Nel 2012 gli operai iscritti alla cassa edile sono stati 480 in meno rispetto al 2011, 1500 in meno negli ultimi 4 anni con altrettanti posti di lavoro persi nell'indotto. Le ore lavorate sono diminuite del 12.17%, le ore di cassa integrazione straordinaria sono aumentate dell'89%, quelle di cassa integrazione in deroga del 90%. Su 159 aziende fallite nel 2011 a Genova e provincia ben 32, pari al 20% del totale, appartenevano al settore delle costruzioni e quasi tutte (27) avevano sede a Genova. Il tempo medio di attesa per le imprese che vantano crediti dalla pubblica amministrazione è di 16 mesi: peggio di noi solo Calabria, Lazio e Piemonte. 59 le gare indette per lavori pubblici a Genova nel 2012: l'anno prima erano il 37% in più. 83 milioni di euro il valore degli appalti nel 2012: nel 2010 erano 187 milioni.

Questi sono i numeri. Impietosi. Che raccontano una crisi che attanaglia il settore delle costruzioni e che non fa rumore come accade invece per altre situazioni in altri comparti. Una crisi che non è sempre all'attenzione della cronaca, che quasi

mai ha titoli sui giornali ma che è fortemente indicativa del periodo che stiamo vivendo.

Come Cisl riteniamo che l'importanza del settore dell'edilizia implichi azioni forti e decise di sostegno che, nonostante i numeri da ko, aiutino a sostenerne la ripresa. Ecco perché la realizzazione delle grandi opere, dal terzo valico alla gronda, riveste un'importanza fondamentale: per il rilancio del comparto, per il recupero del patrimonio immobiliare, per favorire la ripresa economica del nostro territorio. La Cisl ha anche recentemente lanciato proposte per una nuova edilizia basata sulla sostenibilità ambientale: progetti realizzabili attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie, di materiali naturali riciclabili e riciclati.

La UE dovrà ripensare al Patto di stabilità escludendo gli investimenti in opere: in tal modo i comuni devono fare la loro parte, in particolare Genova che oltre alle grandi opere necessarie deve affrontare il problema della vivibilità dei quartieri con il risanamento del patrimonio abitativo pubblico finalizzato all'impiego di nuove fonti energetiche. Così facendo si arriverà a un miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, con la messa in sicurezza della città quantomeno nella vulnerabilità dei tanti rivi di cui Genova è composta.

Come Cisl vogliamo ripartire dal protocollo sottoscritto con la passata amministrazione inerente la trasparenza e la qualità degli appalti, siano essi pubblici che privati, al fine di agevolare le imprese serie e di qualità con propri dipendenti che rispettino i contratti tutelando i diritti di chi nelle imprese opera.

Questo potrebbe servire da argine da un lato per i molti subappalti che anche nelle partecipate del Comune lavorano senza offrire garanzie ai lavoratori e allo stesso committente, dall'altro a limitare i trucchi delle tante partite IVA che nella nostra città equivalgono agli iscritti alla Cassa Edile.

Vogliamo ribadire un concetto importante: il Governo non dovrà allentare le norme, al contrario dovrà affiancare al Durc anche la Patente a punti per le imprese, in modo da fare selezione evitando infiltrazioni mafiose nei tanti cantieri che in città e in porto si stanno aprendo.

Contestualmente alla crisi del mattone non va dimenticata quella delle politiche abitative nell'edilizia pubblica: attualmente ci sono 3500 richieste di alloggi a fronte di 200 attualmente assegnabili. E la richiesta è in impennata: c'è dunque necessità di trovare nei piani urbanistici aree dove insediare edilizia pubblica. In Italia ci sono 500 mila alloggi nuovi fermi, a Genova quasi 40 mila alloggi sfitti. Numeri che devono far riflettere.

## TURISMO

Il ruolo del turismo è sempre stato e resta fondamentale per l'economia del nostro territorio, ma purtroppo di questa risorsa si parla solo nei mesi estivi o in occasione di qualche evento che investe la nostra città, capace di innescare un interesse meramente episodico. Ed è così che per qualche anno, dal 2004 in poi, "Genova capitale europea della cultura" ci aveva garantito un rilevante vantaggio competitivo, andato man mano stemperandosi.

Nel turismo non serve l'approssimazione: occorre invece una vera politica di settore integrata tra istituzioni, privati, tour operator insieme alle associazioni di rappresentanza e non solo quelle datoriali, per lavorare sulla competitività creando le giuste condizioni attrattive. Ciò si traduce nella necessità di lavorare - e c'è ancora molta strada da fare - per una buona qualità dell'accoglienza, che insieme alla ristorazione, alle risorse paesaggistiche, all'arte e alla cultura, costituiscono i pilastri del turismo nella nostra città. L'appetibilità logistica di un territorio come il nostro ha come conseguenza forti effetti moltiplicativi diretti sullo stesso turismo e sul suo indotto.

Sarà essenziale prendere maggior coscienza delle potenzialità del settore investendo finalmente sulla professionalità degli addetti e sulla qualità dell'occupazione. Puntare sulla formazione continua nei periodi di inattività e contestualmente lavorare per spalmare la capacità ricettiva su tutto l'anno in aree di indubbio interesse come ad esempio il Tigullio devono diventare due facce della stessa medaglia.

Destagionalizzare l'offerta, e quindi il lavoro, dovrà essere il punto principale dell'azione comune da svolgere anche attraverso gli enti bilaterali, molto attivi nel settore. Per questo motivo ci aspettiamo che il Patto per il Lavoro nel Turismo non rappresenti solo un attraente slogan alla moda da sventolare in qualche conferenza, come abbiamo visto anche di recente.

Nel corso del 2012 la crisi dei consumi e la carenza di risorse destinate alla promozione hanno evidenziato le difficoltà di un comparto che, anche dal punto di vista occupazionale, ha invertito il trend manifestando chiari e forti segnali di crisi anche nella nostra provincia. Questa difficile congiuntura economica ha portato con sé problemi significativi anche in catene alberghiere di grande prestigio e nelle multinazionali. In questi ambiti è stato possibile tamponare, nei confronti sindacali, il rischio di copiose emorragie dell'occupazione.

### PER UN PLURALISMO SINDACALE

È difficile immaginare questa prospettiva di protagonismo senza evocare il tema dei rapporti tra le organizzazioni sindacali.

In questi ultimi anni abbiamo vissuto momenti di forti e profonde lacerazioni a livello nazionale e locale, ma alla fine ci troviamo a riprendere il confronto, il dialogo e a ricercare punti comuni. Non è sempre facile. Del resto abbiamo maturato tutti la convinzione che le nostre divisioni non sono strumentali ma affondano nelle nostre storie, nei nostri modi di pensare e fare il sindacato, nel considerare la collocazione del sindacato stesso nel sistema politico e di rappresentanza.

Il problema che abbiamo oggi, dopo esserci così a lungo confrontati e aver cercato ognuno di imporre il proprio modello come unico, è quello di renderci conto che il pluralismo è una realtà con cui confrontarsi senza pretese di ridurre il tutto a una sola realtà. Tutto questo richiede un rovesciamento di prospettiva: invece di partire dal valore dell'unità occorre iniziare da quello del pluralismo sindacale, inteso anche come attenzione alle diverse culture dei lavoratori. L'idea di unità, che tutti e in vari modi abbiamo perseguito nel passato, era basata sull'idea di classe, un'idea che oggi nella società post-ideologica ha perso valore e capacità di essere aggregante. Bisogna partire dall'idea di lavoro e dal senso che le persone gli attribuiscono. In questo contesto il pluralismo sindacale diventa non un vincolo ma una ricchezza.

Restano con la CGIL ancora molte differenze e divergenze strategiche che non saranno facilmente superate, ma è anche chiaro che nel sindacalismo confederale l'anima riformista è molto più estesa di quanto ora non sembri: dobbiamo fare in modo che emerga e dispieghi tutte le sue potenzialità. Anche questa è una responsabilità che dobbiamo assumerci oggi se vogliamo, come abbiamo fatto anche quando ci siamo scontrati, evitare che il sindacalismo confederale perda il suo ruolo di autonomo soggetto politico.

Dobbiamo regolare la rappresentatività con accordi tra le parti, e casomai la legge potrà sostenere i nostri accordi, così come le regole per vincere in democrazia sono quelle che basta il 50% più uno per vincere.

### PARLIAMO DI NOI

La Cisl di Genova ha chiuso il tesseramento 2012 con 44.302 iscritti, il Tigullio con 11.650: con la nascita della "Cisl Genova Area Metropolitana" da oggi contiamo assieme 55.952 iscritti.



Gli articoli apparsi recentemente sul quotidiano Libero che mettono in discussione la reale consistenza degli iscritti del P.I. di CGIL Cisl e UIL devono portarci in modo veloce a certificare i nostri tesserati come contenuto nell'accordo confede-

rale del 2011, sapendo che le nostre anagrafiche sono dotate di codice fiscale ormai al 90%.

Il Congresso che stiamo celebrando deve essenzialmente concentrare il suo tempo e le sue forze sulla situazione che stiamo vivendo, sui problemi della nostra città o più semplicemente su ciò che la nostra gente si aspetta da noi nei prossimi quattro anni.

In quest'ottica la riforma interna della Cisl non è un fatto residuale. E' chiaro a tutti che si tratta di un riassetto incisivo della nostra organizzazione: è un'operazione che abbraccia tutto il territorio nazionale e che ha determinato un taglio netto delle Unioni territoriali che passano da 120 a 70, con tutto quello che ciò può significare e comportare. Nei prossimi mesi, per completare l'impianto, spetterà alle categorie iniziare a ragionare per ridisegnare il profilo di nuove e più forti federazioni.

Dentro questo quadro ci siamo anche noi, con le questioni della riorganizzazione di casa nostra.

In Liguria i passi necessari sono stati compiuti: abbiamo deliberato l'accorpamento delle storiche cinque unioni territoriali e, in linea con le decisioni del Consiglio Generale dell'Usr, ci siamo attestati su tre nuove entità territoriali. E' già in questa dimensione che stiamo celebrando i congressi. I territori che si sono accorpati potranno ora conseguire una maggior ottimizzazione delle risorse umane ed economiche: le risorse così liberate potranno consentire l'attuazione di azioni di proselitismo e più incisivi piani per aumentare la base associativa.

Nel nostro territorio pensiamo di aver svolto un ottimo lavoro di squadra, frutto di molte analisi che abbiamo già affrontato e condiviso. Ma va detto con chiarezza che l'unificazione della struttura di Genova con il Tigullio, così come l'accorpamento a ponente, dovrà garantire un processo di semplificazione della nostra macchina operativa che è esattamente il contrario dell'annullamento delle specificità zonali. E' per questo motivo che buona parte della riuscita dell'operazione dipenderà, da oggi in avanti, da come andremo a interpretarla per riuscire ad arrivare dove oggi non riusciamo.

Occorre portare la Cisl sempre più vicino alle persone, sia nell'azione sindacale che dobbiamo esercitare, che vede come epicentro l'impresa e il territorio, sia accorciando la distanza tra servizi e categorie in un'ottica di maggior sinergia. L'integrazione è la parola chiave di questa fase costituente: farla bene non è una variabile indipendente e va applicata ad ogni livello, orizzontale, verticale e nei servizi. Non esistono livelli più importanti di altri, serve integrazione per rendere ancora più autorevole la rappresentanza di ciascuno e per migliorare l'attuazione di tutte le politiche di cui ci occupiamo, comprese quelle dei servizi.

A tal proposito va detto che in questi anni il sistema dei servizi globalmente inteso è cresciuto, ma le modifiche normative e le ridotte risorse a disposizione hanno comportato momenti di complessa gestione che non vanno sottaciuti. A

partire dal nostro patronato che, a seguito delle modifiche adottate dall'Inps che ha introdotto l'esclusività del canale telematico, ha registrato un incremento esponenziale e disordinato dell'utenza presso gli sportelli per il disbrigo delle varie pratiche sociali. Queste criticità non possono essere aggredite esclusivamente con strumenti ordinari: occorrerà attivare un nuovo e più efficace impiego del personale occupato nei servizi attraverso un intreccio più funzionale delle professionalità di cui disponiamo, tra il Caf e il Patronato, con il contributo delle categorie.

Riorganizzare il territorio, portare a compimento la regionalizzazione dei Caf e quindi definire l'integrazione dei servizi sono impegni da realizzare nella stagione che si sta aprendo. Gli investimenti di questi anni per la diffusione capillare delle sedi nel territorio, per il potenziamento delle stesse, insieme al grande contributo che la Fnp ha sempre profuso attraverso il lavoro nelle leghe, rappresentano un prezioso riferimento e insieme uno stimolo per continuare a migliorarci. Come riuscire è un problema di non poco conto: dovremo riflettere e discutere con franchezza sul fare e sull'essere presidio sociale oggi, sull'opportunità di mantenere l'attuale reticolo territoriale o se invece, al di fuori di ogni risposta preconstituita, valutare con maggiore puntualità ed attenzione il rapporto costi-benefici.

L'Anolf di Genova, persegue il suo obiettivo a sostegno dei bisogni ed esigenze della popolazione immigrata del nostro territorio: l'afflusso presso gli uffici è cresciuto negli ultimi anni a causa sia della crisi economica che delle minori disponibilità del welfare comunale. L'operatività dell'ufficio per gli immigrati a Campetto è assicurata da tre operatrici e quattro volontarie che parlano inglese, russo, polacco, cinese, francese e arabo: questi sono sicuramente valori aggiunti.

In questi ultimi 4 anni l'Anolf, che insieme a Regione e altri soggetti è fondatrice del "Centro Regionale Antidiscriminazione", è cresciuta quantitativamente e qualitativamente: è uno degli attori più importanti nel panorama delle politiche migratorie cittadine (progetti, interventi con E.L., collaborazione con Università, convegni). In questo ultimo quadriennio in nostri aderenti sono passati dai 984 del 2008 ai 1225 del 2012.

Ma nel complesso degli uffici al pubblico che la Cisl dedica all'accoglienza di soggetti in difficoltà va citato anche il punto di incontro "Salute e Sicurezza", che ha implementato il proprio impegno diventando un punto di riferimento per le lavoratrici e i lavoratori.

A rotazione sono presenti nell'ufficio tre operatori che da anni seguono le tematiche della sicurezza sul lavoro nelle varie realtà (posto di lavoro, federazioni, dipartimento salute e sicurezza): negli ultimi tempi la richiesta di informazioni a riguardo è aumentata denotando, secondo noi, una maggior consapevolezza del fattore "salute e sicurezza" negli ambienti di lavoro.

E a proposito di lavoro, in particolare di ricerca occupazionale, mi preme ricordare l'importanza dell'attività che quotidianamente svolge lo Sportello Orientamento Cisl che aiuta i disoccupati, gli inoccupati e gli occupati che intendono cam-

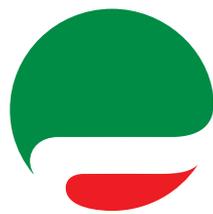
biare lavoro. Assistenza e sostegno che avviene attraverso colloqui di orientamento, somministrazione di indirizzari, revisione del curriculum, simulazione di colloqui, bilancio di competenze e con il supporto dello sportello di Consueing l'aiuto è stato esteso ad affrontare i disagi e le problematiche di relazione nella ricerca del lavoro e allo stato di disoccupazione.

Il Sicut, sindacato che tutela sia gli inquilini che i piccoli proprietari, assiste gli iscritti alla Cisl ma soprattutto i non iscritti per quanto riguarda le pratiche inerenti la casa e il condominio. Vive delle risorse derivanti dal tesseramento le quali annualmente si annullano ripartendo da zero, essendo l'iscrizione legata al servizio.

Queste risorse sono insufficienti e non bastano nemmeno a pagare lo stipendio al segretario responsabile.

Credo vada presa una decisione: se riteniamo utile il servizio svolto non possiamo girarci dall'altra parte, vale per noi ma anche per il Sicut nazionale. Diversamente non possiamo fare altro che decretarne la chiusura.

In conclusione voglio esprimere un sentito ringraziamento alle amiche e amici di segreteria, ai segretari di categoria, agli operatori degli sportelli e delle sedi presenti sul territorio, all'apparato tecnico ma anche ai nostri delegati su tutti i posti di lavoro, che ci permettono con la loro presenza di essere tra i lavoratori.



**CISL**

**GENOVA**  
*Area Metropolitana*